

## OCCHI STELLATI

In una radura lontana viveva un cane, dal pelo nero e folto che ricordava vagamente quel colore del cielo nella notte, così cupo ma così affascinante.

Ciò che lo rendeva speciale erano gli occhi, bianchi accesi, su cui era impossibile distaccare lo sguardo perché troppo grandi e preziosi, come le stelle nel cielo notturno.

Eh già! Quelle due luminose stelle vegliavano sul cielo e osservavano ciò che il mondo aveva da dir loro. Quando vedevano il sole arrivare si nascondevano, non volevano stare all'aperto a farsi ammirare e si chiedevano se mai sarebbero potute tornare a risplendere, insieme al cielo, quando tutto si fosse calmato.

E quel cane restava infatti sveglio la notte, girovagando e osservando le stelle. Non sapeva perché era così diverso dagli altri, ma in questo modo si sentiva sé stesso.

Un giorno però arrivò nel boschetto un furgone, proveniente dalla città. Il cane dagli occhi stellati stava dietro ad un cespuglio, come tutte le mattine soleggiate, a dormire.

Un uomo scese spalancando la portiera con violenza e sembrava quasi che cercasse qualcosa... quando lo trovò. Il cane dagli occhi stellati li aprì di scatto, ma ormai era già dentro al furgone. L'avevano preso e chissà poi dove lo avrebbero portato. Ora era chiuso in una gabbia e aspettava solo tremante di rivedere la notte. Era spaventato, terrorizzato dall'idea che gli avessero portato via le stelle. Non sapeva che era solo il buio del furgone a giocargli quel brutto scherzo.

Poi una mano afferrò la gabbia e lo riportò all'aria fresca di montagna. Non capì come la notte e il giorno si fossero potuti alternare così in fretta, ma ora pensava solo a dove lo avrebbero portato.

L'uomo che lo aveva trascinato fin davanti alla porta di una casa, lo porse ad una donna, con a fianco due bambini. I piccoli sembravano felici nel vederlo. La donna invece si affrettò a farlo uscire dalla gabbia e a porgergli dell'acqua che, però, rifiutò. Mangiava solo di notte. Era stanco e l'unica cosa che desiderava in quel momento era dormire ancora per un po', finché non fosse ricomparsa la luna. Ma dove mettersi? Dove sistemarsi?

Fortunatamente ci pensò la bambina che lo prese in braccio. Il cane non aveva mai visto la creatura che stava per adagiarlo su un cuscino e per questo non ebbe paura di lei.

Bastò un secondo, una carezza dei bambini, che si riaddormentò.

Passarono ore e finalmente, quando sentì di nuovo i suoi occhi illuminarsi e il suo respiro richiamarlo alla realtà, il cane si alzò, ma quello che vide non fu il cielo. Cominciò a camminare e a cercare disorientato un punto da dove si potesse sentire l'aria gelida della notte e l'ululato delle creature lontane. Arrivò fino alla camera del bambino più piccolo e saltò sul suo letto, svegliandolo. Questi gli grattò un po' la pancia e lo invitò a dormire a fianco al suo cuscino. Il cane dagli occhi stellati osservò il suo padroncino. < Ti ci abituerai, alla notte. All'inizio fa un po' paura, ma qui a casa nostra sei protetto.> pronunciò il piccolo tirando un lungo sbadiglio. Il cane ovviamente non capì e non rispose, ma se avesse compreso le parole pronunciate, avrebbe certamente detto che la notte gli era sempre stata amica.

Il mattino dopo fu costretto a restare sveglio per tutta la giornata. Andò al parco e giocò con gli altri cani, si fece lavare accuratamente e si fece controllare dal veterinario. Iniziò a fare una vita come tutti gli altri e cominciò ad affezionarsi anche ai suoi padroncini, i quali gli prestavano sempre grandi attenzioni. Ma soprattutto prese a dormire la notte e a stare sveglio il giorno e con il passare dei mesi cominciò a dimenticare le stelle e il cielo.

Era più comodo lasciarsi cullare dagli altri, farsi portare il cibo ogni mattina senza passare ore alla ricerca di qualche animale possibilmente già morto. Era più facile essere circondato da amici della sua stessa specie, più semplice osservare tutto con spensieratezza.

Ma una sera accidentalmente si perse. Pregò che la luce del sole tornasse per indicargli la via di casa, ma era troppo tardi. Vagò senza una meta e proprio quando le stelle stavano per ricominciare il loro lavoro, anche i suoi occhi si riaccessero e videro il boschetto da dove tutto era cominciato. Proprio come aveva sperato, era tornato a casa, alla sua vera casa. E bastò uno sguardo per accorgersi che il cielo notturno era tornato e restava là, fermo, immobile davanti ai suoi occhi. Le stelle lo fissavano, senza alcuno sguardo e la luna sembrava quasi avergli girato le spalle. Il cane alzò la testa e si accorse di ciò che aveva combinato. Aveva lasciato la sua natura, aveva abbandonato il cielo, il suo amico così cupo, ma così affascinante. Doveva scusarsi, ma non solo con la luna e le stelle, ma con sé stesso soprattutto. Promise che sarebbe tornato ad essere ciò che era, perché si sentiva più felice così. Non voleva un padrone, non voleva cambiare solo perché gli avevano mostrato una via più facile.

E si accorse per la prima volta che solo grazie a lui le stelle ridevano e la luna si divertiva.

Perché lui era la notte e nonostante fosse quella la scelta più difficile, non avrebbe mai più tradito sé stesso.